

Il patrimonio

“Le tre norme da rivedere” Il piano degli urbanisti in difesa dei villini storici

PAOLO BOCCACCI, pagina II

Via Ticino
Il villino abbattuto
a pochi metri da
Corso Trieste, zona
Nomentano

L'istituto nazionale urbanistica

Villini storici un patrimonio da salvare in tre mosse

PAOLO BOCCACCI

Come risolvere in tre mosse lo scandalo dei villini dei primi anni del Novecento demoliti e ricostruiti, con un un premio di cubatura, con le norme del Piano Casa? In che modo evitare abbattimenti come quello dell'ex convento liberty di via Ticino, a poche centinaia di metri dal quartiere Coppedè, per far posto a una moderna palazzina balconata? O degli altri 520 edifici per cui giacciono in Comune le domande dei costruttori?

La proposta di soluzione arriva dalla sezione del Lazio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, la fonte

più qualificata a parlare delle disposizioni che regolano l'assetto del territorio della città.

Secondo l'Inu la prima mossa dovrebbe essere fatta dalla Regione modificando un articolo della legge sulla Rigenerazione Urbana, che ha sostituito il Piano Casa. «Gli insediamenti urbani storici da tute-

lare, richiamati dalla legge sono solo quelli delimitati dal Piano Territoriale Paesistico Regionale adottato - spiega il presidente dell'Inu del Lazio ed ex assessore all'Urbanistica della giunta Rutelli Domenico Cecchini - e nel caso di Roma l'insediamento storico coincide con la città racchiusa dalle Mura Aureliane, una porzione urbana molto ridotta rispetto alla “Città storica” che comprende anche quella edificata tra la fine dell'Ottocento ed il primo Novecento, dove ci sono appunto i tessuti a villini».

Dunque, secondo l'Inu, l'articolo 6 dovrebbe estendere l'esclusione dell'applicabilità della legge per demolizioni e ricostruzioni con ampliamento fino al 20% anche alle “zone storiche omogenee

dell'800 e del '900 individuate dai Prg approvati, o a loro parti da definirsi con deliberazione di consiglio comunale, purché più ampie di quelle definite dal Piano territoriale paesaggistico”.

La seconda proposta è rivolta invece al Campidoglio. E consiste nello stabilire, con una delibera, l'esclusione dalla applicabilità della legge sulla Rigenerazione Urbana dei tessuti T5, cioè quelli a villini ottoneviceschi. Non solo. Secondo l'Inu il Comune potrebbe anche decidere di far pagare oneri accessori per ogni tipo di ampliamento e di cambio di destinazione in deroga al Piano regolatore attuati secondo la legge regionale.

Infine il terzo intervento necessario, sempre dipendente dalla giunta Raggi, e cioè l'aggiornare la Carta per la Qualità e stabilire un controllo preventivo delle trasformazioni. «In una direttiva recente - spiega ancora Cecchini - l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori ha definito “indispensabile e urgente un aggiornamento della Carta per la qualità che consenta un maggiore controllo e formuli linee di indirizzo prescrittive per gli interventi di sostituzione edilizia e/o di ampliamento”. È esattamente quello che bisogna fare»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

